

**Università della Calabria**

**Dipartimento di Filologia**

**Centro di Antropologie e Letterature del Mediterraneo**

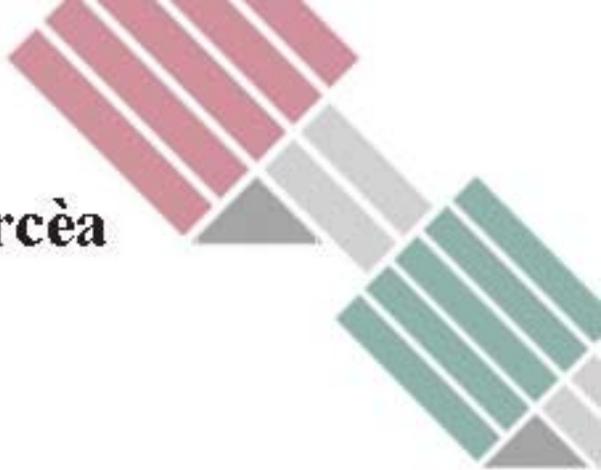
**GIAN PAOLO GARCEA**

**Ricordi di  
Giuseppe Roberto Romolo Garcèa  
sui primi anni della sua vita.**

**Appunti da me presi  
dopo due o tre colloqui  
con papà nell'estate del 1957.**

A cura di:  
**Antonio Garcèa**  
**Mario Garcèa**  
**Vito Teti**

Archivio famiglia Garcèa  
Archivio Filologia UNICAL



**Gian Paolo Garcèa**

# **Memorie familiari**

**3**

**Ricordi di  
Giuseppe Roberto Romolo Garcèa  
sui primi anni della sua vita.**

**Appunti da me presi  
dopo due o tre colloqui  
con papà nell'estate del 1957.**

Copertina: Giuseppe Roberto Romolo Garcèa con la moglie Luisa Boscaro Bozzolan  
Padova, marzo 1909

A cura e con scritti di:  
Antonio Garcèa  
Mario Garcèa  
Vito Teti

**RICORDI DEL PAPA' SUI PRIMI ANNI DELLA SUA VITA - APPUNTI  
DA ME PRESI DOPO DUE O TRE COLLOQUI CON IL PAPA'  
NELL'ESTATE DEL 1957.**

Di Reggio Calabria il papà non aveva suoi ricordi personali. Vi era nato (il 23 dicembre del 1871) perché il papà suo Antonio, oramai congedato dall'Esercito Italiano, vi aveva ottenuto un posto di Ispettore delle Ferrovie; e la nonna Giovanna, mamma del papà, era Direttrice delle Scuole Normali di Reggio. Se marito e moglie avevano gli incarichi di lavoro nella stessa città derivava, secondo l'opinione del papà, dagli autorevoli appoggi a Roma; e in particolare dalla amicizia di Crispi. Anche a Reggio, come nelle altre città in cui era vissuta la famiglia in quei dieci primi anni di matrimonio, faceva parte integrante per l'andamento della casa la sorella nubile della nonna Giovanna: la zia Barberina. La nonna infatti era sempre molto impegnata nelle sue mansioni di Direttrice didattica, fondatrice di scuole normali e magistrali, o Direttrice di scuole. All'arrivo a Reggio Clorinda, la primogenita (era nata ad Empoli nel 1861) aveva dieci anni; Luisa (nata a Parma nel 1864) ne aveva sette; Anselmo due o tre. A Reggio si trovava o fu fatta venire una zia del papà, Clementina Garcea (quindi sorella del nonno Antonio). Al papà non risultava che la zia Clementina avesse dei figli viventi; comunque fu questa zia Clementina che per alcuni mesi allattò il piccolo Roberto.

Vicino a Reggio, ma non ricordo se il papà parlasse di Mileto o di Melito (o qualcosa del genere) il nonno Antonio aveva acquistato una vigna con la piccola somma di sterline avuta in Inghilterra (per la sottoscrizione promossa appunto in Inghilterra per i 59 ex prigionieri politici Napoletani sbarcati in Irlanda essendosi ammutinati sulla nave che li trasportava in esilio coatto in America).

I primi ricordi personali del papà si riferivano a Velletri dove la famiglia si era trasferita poco prima del 1875 o nel 1875. La nonna vi era Direttrice delle Scuole Normali comunali. Clorinda aveva già quattordici anni; Luisa undici; Anselmo sette; Roberto quattro. Il primo ricordo del papà era quello della cantina nella nuova vigna che il nonno Antonio aveva comperato a Velletri dopo aver venduto quella di Reggio. Proprio in quell'anno 1875 i quattro fratelli si ammalarono di scarlattina: e di questa malattia il papà si ricordava; che si portò via il piccolo Anselmo. Si trovava a Velletri e frequentava la famiglia, a meno che non vi si fosse aggregato, un nipote del nonno Antonio, Giuseppe Sgro. Era figlio della "zia Candida", sorella del nonno. Più o meno scherzosamente il papà ricordava essere proverbiale in famiglia la cattiveria di questa zia Candida. Senza scherzarci su invece accennava alle doti negative d'animo e di carattere di Giuseppe Sgro; anzi preferiva non parlarne affatto: era stato od era ancora in quegli anni ufficiale come il nonno, col grado di capitano o di maggiore.

Nel gennaio del 1878, dopo circa tre anni, da che la famiglia si era stabilita a Velletri, il nonno Antonio fu colpito da una bronco-polmonite: fu subito deciso il trasporto all'Arcispedale di Santo Spirito, a Roma. Vi fu ricoverato il 10 Gennaio 1878; dopo più di tre mesi di degenza, il 28 Aprile 1878 spirò. Fu sepolto a Roma, al Cimitero del Verano: dove una sua tomba non c'è più perché allo scadere del termine i suoi resti devono essere stati trasferiti nell'ossario o nella fossa comune.

Verso la fine del 1878 si svolsero a Roma i funerali solenni di Vittorio Emanuele II. Era questo uno dei primi ricordi di infanzia del papà, anche per l'eccezionalità dell'avvenimento. Per lo spirito di patriottismo che animava la nonna Giovanna tutta la famiglia, bambini compresi, assisté a Roma alle cerimonie. Oltre a Clorinda diciassette anche Luisa di quattordici anni e Roberto di sette; li accompagnavano la loro mamma, la zia Barberina, ed il maggiore Sgro. In piazza del Pantheon il piccolo Roberto fu sollevato e fatto aggrappare, perché vedesse qualcosa, all'infierata che correva fra le colonne a rinchiudere il pronao. Al momento dell'ingresso della salma nel tempio ci fu un movimento impetuoso della folla che pure voleva entrare; il gruppo familiare si disunì; e stentò molto a ricomporsi. Qualche mese dopo la morte del papà, nel 1957 (e meno di un anno dopo che il papà mi aveva raccontato questo episodio), ero a Roma per lavoro. Ne approfittai per vedere di

persona la cancellata: alta forse due metri, era suddivisa in tratti fra una colonna e l'altra, nel piano degli assi delle colonne. Nel 1968 in un viaggio a Roma con la mamma (in aereo da Venezia: per una partita di Rugby della squadra del Petrarca in cui giocava Mario) volli mostrare la cancellata alla mamma. La cancellata non c'era più, né c'erano cardini e sostegni; ma nel marino del pavimento c'erano ancora i solchi ad arco di cerchio che i cancelli, mal sostenuti dai cardini, avevano lasciato.

Ricordi più distinti e precisi il papà conservava del periodo successivo di Avezzano dove la sua famiglia si era trasferita nel 1879. La nonna Giovanna aveva avuto l'incarico di fondarvi la scuola magistrale; utilizzando i locali dell'antichissimo castello che troneggiava sulla cima di un colle. Era stato edificato dagli Orsini nel 1490; ed era allora intatto. Il terremoto del 1915 ne lasciò in piedi solo un moncone. La nonna annesse alla scuola anche un convitto per le alunne: ne affidò l'amministrazione e la direzione alla zia Barberina, che da sempre amministrava e dirigeva la famiglia Garcèa al posto della nonna impegnatissima. Il piccolo Roberto, di sette anni, non sembra frequentasse la scuola pubblica: forse perché il trasferimento ad Avezzano era avvenuto agli inizi del 1879, e quindi a metà anno scolastico; o forse perché la scuola pubblica non era molto efficiente. Fu dunque affidato, perché lo istruisse privatamente, ad un giovane maestro. Di questo suo primo maestro più di ottant'anni dopo il papà ricordava tutto. A cominciare dal nome da antico Romano: Tito Vespasiani. Era della montagna Aquilana, di Rocca di Mezzo. E a Rocca di Mezzo, dove aveva la casa con i suoi genitori, il giovane maestro ottenne di portarsi con sé durante le vacanze estive il suo allievo: estate del 1879; forse anche dell'anno successivo. Era appassionato della natura e dei suoi posti, l'animo pieno di poesia. In lunghe passeggiate in montagna si portava dietro il piccolo Roberto comunicandogli i suoi entusiasmi per le bellezze naturali, recitandogli i versi a lui più cari. Quasi ottant'anni dopo (il 10 Ottobre 1857) il papà sul suo letto che era oramai il suo letto di morte ricordava con una lagrima negli occhi quel suo maestro bravissimo e buono, che gli voleva bene, al quale lui si era affezionato. E a memoria disse tutta rigustandola piano una delle poesie che dalla viva voce di quel maestro aveva appreso, al cospetto della natura: "Passero solitario ... alla campagna cantando vai finché non muore il giorno ...". Alla malinconia struggente di questi versi il papà fece subito seguire una malinconia venata di umorismo: si era sì affezionato all'allievo il giovane maestro; ma della sorella maggiore dell'allievo si era innamorato. Clorinda aveva allora diciotto anni. Aveva frequentato assieme alla sorella Luisa le scuole normali e magistrali a Roma, in un collegio, mentre la famiglia era prima a Velletri e poi ad Avezzano. A licenza ottenuta era entrata come maestra in una "scuola modello" dell'Istituto di Avezzano diretto dalla nonna Giovanna. Il maestro si era quindi innamorato della giovane collega. La quale però a Tito Vespasiani preferì Bartolomeo Corbi, ingegnere di Avezzano. Si sposarono che Clorinda aveva vent'anni, nel 1881; ed ebbero tre figli: Lina, Cesare, ed Ettore. Nel 1897, quindi a 36 anni e dopo sedici anni di matrimonio, Clorinda morì.

Diciotto anni più tardi, il 13 Gennaio 1915, Bartolomeo Corbi si era alzato al mattino molto presto; ed era uscito nell'orto o giardino dietro la casa. E lì assisté al crollo della sua casa e di tutte le case di Avezzano per lo spaventoso terremoto. Tutti e tre i suoi figlioli perirono. Con Lina, che si era sposata ed aveva avuto tre figli, morirono il marito e i due figli maggiori. Il nonno Bartolomeo, scavando disperatamente fra le macerie, trovò ancora in vita l'ultimo, che doveva avere soltanto un anno: Renato Bonanno. Il papà riteneva, nel 1957, che questo Renato, cresciuto con i parenti Bonanno (il nonno Bartolomeo Corbi dopo qualche mese del terremoto morì), fosse a Roma, avvocato. Il marito di Lina era in una impresa di trasporti agricoli di cui era titolare un suo fratello. L'impresa, creata dal loro padre in occasione del traforo del Gottardo, lavorava nella zona prosciugata e lavorata del lago di Fucino (quello che era già stato un progetto dell'epoca di Tiberio fu realizzato dai Torlonia che avevano avuto il lago dal Papa: con la clausola appunto del prosciugamento per dare terra all'agricoltura); il papà ricordava il nome dei colli o monti sotto i quali passò la galleria di drenaggio delle acque del lago.

Il papà non mi disse, evidentemente non lo ricordava, che almeno uno dei figli maschi di Lina, Ettore Corbi, si era sposato: in questi giorni (Luglio 1980) Antonio mio fratello ha ricevuto una

lettera da una signora Clorinda Corbi che è riuscita a farsi viva con lui per avere se possibile qualche notizia della sua nonna di cui portava il nome: Clorinda Garcèa. Anche Clorinda Corbi quindi, come Renato Bonanno, sopravvisse bambinetta a tutta la sua famiglia.

In occasione del trasferimento della famiglia da Velletri ad Avezzano la vigna di Velletri fu venduta. Non c'era più il nonno Antonio che alla proprietà di una vigna ci teneva. Così il ricavato della vendita fu dalla nonna Giovanna suddiviso fra i figli. La sua parte il papà la dette alla nonna in epoche successive quando ne ebbe bisogno; e a noi suoi figlioli ci lasciò scritto che di noi per una eredità da parte sua non ne avremmo avute!

Ad Avezzano, un anno prima del matrimonio di Clorinda, ci fu un altro matrimonio in famiglia: che addolorò certo il papà, ma probabilmente anche le sue sorelle. La nonna Giovanna di risposò con il maggiore Giuseppe Sgro (come sopra ricordato: nipote del nonno Antonio essendo figlio di sua sorella Candida). 1880; quindi la nonna Giovanna aveva trentasette anni; Sgro forse un anno di meno. Nel 1881 nacque una bambina, Cesarina.

Nel 1881, l'anno stesso del matrimonio ad Avezzano della primogenita Clorinda, forse nell'autunno, la nonna Giovanna passò a Bobbio, sempre per i suoi compiti di fondatrice o organizzatrice di scuole normali e magistrali. Oltre alla sorella Barberina si portò a Bobbio i figlioli; che ora erano Luisa, di 17 anni, Roberto di 10, e la piccola Cesarina, di un anno. Pare che Sgro, ufficiale di stanza ad Avezzano, vi sia rimasto. Roberto fu iscritto alla prima ginnasio a Bobbio, anno scolastico 1881-1882. Ma una legge consentiva ai figli dei patrioti che si erano distinti nelle campagne del risorgimento di frequentare gratuitamente i corsi del Collegio Militare. E un giorno, ricordava il papà, se ne partì da solo da Bobbio con la corriera a cavalli; a Piacenza prese il treno; scese a Milano e si presentò in Corso Italia alla caserma di San Celso per la visita. È probabile che ciò sia avvenuto nella primavera-estate del 1882; quando il papà aveva poco più di dieci anni. Spesso il papà diceva che se avesse potuto seguire la sua inclinazione avrebbe fatto il medico. Forse questa inclinazione a dieci anni non si era ancora manifestata; comunque a decidere non fu lui. Nella decisione da parte della sua mamma avrà giocato un ruolo importante il patriottismo. Ma nei racconti del papà veniva sempre citato il fatto della retta gratuita. Dovevano essere ben limitati lo stipendio della nonna e la pensione come vedova del nonno (se la perse risposandosi, ai figli minori qualcosa doveva esser rimasto) per giustificare l'importanza della retta gratuita.

Così nell'autunno del 1882 il piccolo Roberto uscì di casa, si può dire definitivamente. Vi rientrerà qualche volta in occasione del Natale; e per le vacanze. Prendeva il treno a Roma la mattina. Scendeva a Piacenza che era già notte. Andava a dormire in un albergo vicino alla stazione. Quasi sempre l'indomani mattina una carrozza arrivava da Bobbio per prelevarlo; qualche volta sulla carrozza c'era la sua mamma. La quale una volta lo trovò che dormiva ancora profondamente nella camera dell'albergo, disteso sul letto vestito della divisa così come era arrivato la sera prima.

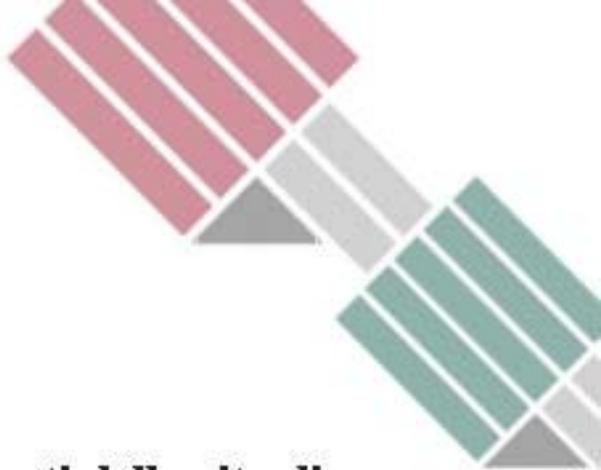
Ricordo ben poco dei ricordi del papà sulla sua vita di collegio. Del suo senso del dovere fin da allora e del suo gusto per l'apprendere e il sapere testimoniano quei libri rilegati e ben conservati che il papà si portò dietro nei suoi trasferimenti da ufficiale fino a collocarli nella libreria della casa qui a Padova (libri di storia, grammatiche di francese e di tedesco, una *Divina Commedia* che fu poi la *mia Divina Commedia* al Ginnasio-Liceo ...). Per anni quando noi suoi figli eravamo al Ginnasio i suoi ricordi di latino ci aiutarono nelle difficoltà. Professore di latino mi sembra fosse un sacerdote; che doveva essere anche insegnante di religione. Il corso di religione era naturalmente facoltativo (ed era già molto che in quell'epoca di mangiapretismo si insegnasse la religione in un collegio militare). Ma il papà certamente lo frequentava. Compagno non proprio di corso del papà al Collegio era un allievo del tutto particolare: il piccolo principe di Napoli, futuro Vittorio Emanuele III. Il papà ne ricordava il carattere chiuso e ben poco espansivo fin da allora.

L'Italia era stata fatta; ma non completamente ancora, - diceva il papà con una punta di umorismo. Il medico militare del Collegio era un Napoletano; il quale non vedeva di buon occhio i piemontesi. Se un allievo piemontese a torto o a ragione marcava visita gli veniva comunque prescritto un enorme bicchiere di olio di ricino; con la raccomandazione: "E caga e suda come nu Piemontese fesso".

Durante tutto il periodo del Collegio militare del papà la sua famiglia rimase a Bobbio. Da Bobbio infatti la nonna Giovanna si trasferì all'Aquila nel 1896 o 1897. Questa volta la seguirono soltanto la sorella Barberina e la figlia Cesarina quindicenne. La figlia Luisa infatti a Bobbio si era sposata con Carlo Olmi.

Gian Paolo [Garcèa]

Agosto 1980



**Documenti e foto su alcuni momenti della vita di  
Giuseppe Roberto Romolo Garcèa, figlio di Antonio.**

*Si segnala l'estratto dell'atto di nascita a Reggio Calabria 1871, quando  
Antonio Garcèa e Giovanna Bertòla vivevano nella città dello stretto.*

*Foto e documenti concessi al Dipartimento di Filologia – UNICAL*

*da Antonio e Mario Garcèa, nipoti di Giuseppe Roberto Romolo.*

PROVINCIA  
DI  
REGGIO CALABRIA

CIRCONDARIO  
DI  
REGGIO CALABRIA

ESTRATTO

dal Registro di *Nascita* dell'anno mille-ottocento *settantuno*  
del Comune di Reggio (Calabria)

Dai registri di *Nascita* esistenti presso questa Muni-  
cipalità rilevasi al N. *1452* foglio N. *1* che il nominato

*Garcia Giuseppe Roberto Romolo* figlio di *Antonio*  
e *Bertola Giovanna*  
è nato

in questo Comune li *ventitré* del mese di *Dicembre*  
dell'anno *1871*

Reggio Calabria li *23* *Sett* *1871*

*R. Pasciari* capo delle scuole Elementari,

L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE

*C. Pasciari*



## Esatto

dal Registro degli atti di nascita  
del Comune di Peggio Calabria  
dell'anno milleottocentasettantuno

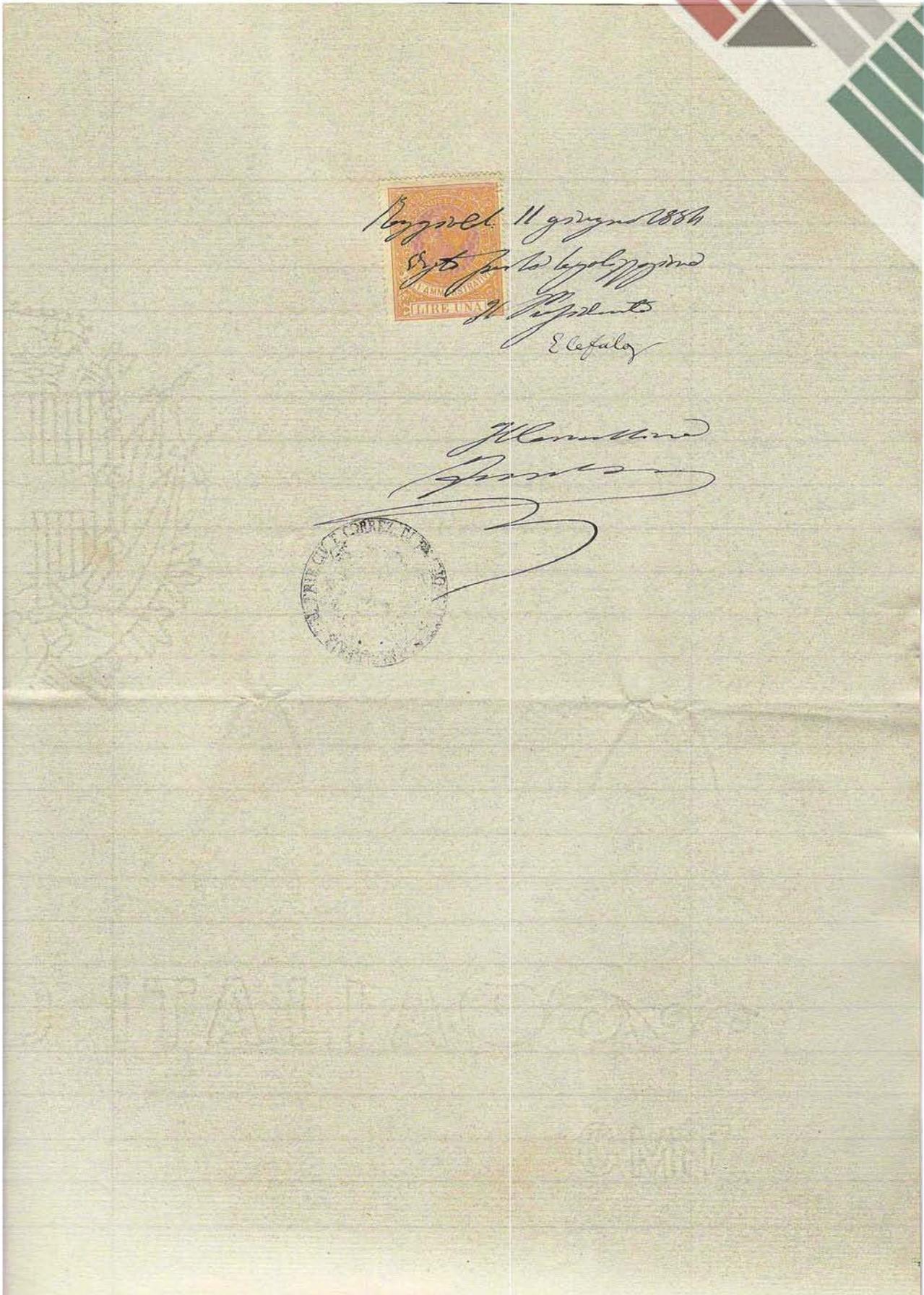
Numero 1482

Garcia Giuseppe Roberto Spinalo.

L'anno milleottocentasettantuno  
nel giorno ventisette del mese di Di-  
cembre nella Casa Comunale alle  
ore undici antimeridiane

Summaria a me Carmagna fro.  
Battista Assessore del Comune di  
Peggio, delegato in data undici otto-  
bre milleottocentasettanta, alle fun-  
zioni per tutti gli atti dello Stato  
civile di questo Comune di Peggio  
Circoscrizionario di Peggio, Provincia  
di Calabria Ultra Prima è comparso  
Garcia Antonio figlio del fu Ansel-  
mo di anni cinquantadue di condi-  
zione già maggiore nel Peggio è ser-  
vito, domiciliato in Peggio, il quale mi  
ha presentato un bambino di sesso  
maschile che dichiara essergli na-  
to nel giorno ventitre del mese ed





Bozzarel 11 giugno 1886  
Scritto per la legge di legge  
G. P. P. P.  
E. C. C. C.

M. M. M. M.  
G. G. G. G.



MODELLO **F.**



# CERTIFICATO DI AMMISSIONE

AGLI ISTITUTI MILITARI

Il sottoscritto, Presidente della Commissione esaminatrice in Milano per l'AMMISSIONE  
AGLI ISTITUTI MILITARI, per l'anno scolastico 18 84 18 85 certifica che il giovane  
Signor Garcea Roberto  
di fu Cav. Antonio subì felicemente gli esami d'ammissione  
al 1.<sup>o</sup> anno di corso DEI COLLEGI MILITARI avendo riportato una media complessiva  
di 17.17 sopra 20 di massimo.

A Milano, il 22 luglio 1884

IL PRESIDENTE



*[Handwritten signature]*



MARZO 1909



Captano G. R. Garcia  
[a Derma?]

RICORDI DEL PAPÀ SUI PRIMI ANNI DELLA SUA  
VITA - APPUNTI DA ME PRESI DOPO DUE O TRE  
COLLOQUI CON IL PAPÀ NELL'ESTATE DEL 1957

Di Reggio Calabria il papà non aveva suoi ricordi personali. Vi era nato (il 23 Dicembre del 1871) perché il papà suo Antonio, oramai congedato dall'Esercito Italiano, vi aveva ottenuto un posto di Ispettore delle Ferrovie; e la nonna Giovanna, mamma del papà, era Direttrice delle Scuole Normali di Reggio. Se marito e moglie avevano gli incarichi di lavoro nella stessa città derivare, secondo l'opinione del papà, dagli autorevoli appoggi a Roma; e in particolare della amicizia di Crispi. Anche a Reggio, come nelle altre città in cui era vissuta la famiglia in quei dieci primi anni di matrimonio, faceva parte integrante per l'endramento della casa la sorella nubile della nonna Giovanna: la zia Berberina. La nonna infatti era sempre molto impegnata nelle sue mansioni di Direttrice didattica, fondatrice di scuole normali e magistrali, o Direttrice di scuole. All'arrivo a Reggio Clorinda, la primogenita (era nata ad Empoli nel 1861) aveva dieci anni; Luisa (nata a Parma nel 1864) ne aveva sette; Anselmo due o tre. A Reggio si trovava o fu fatta venire, una zia del papà, Clementina Garcea (quindi sorella del nonno Antonio): Al papà non risultava che la zia Clementina avesse dei figli viventi; comunque fu questa zia Clementina che per alcuni mesi allattò il piccolo Roberto.

Vicino a Reggio, ma non ricordo se il papà parlasse di Mileto o di Melito (o qualcosa del genere) il nonno Antonio aveva acquistato una vigna con la piccola somma di sterline avute in Inghilterra (per la sottoscrizione promossa appunto in Inghilterra per i 59 ex prigionieri politici Napoletani sbarcati in Irlanda essendosi ammuniti sulla nave che li trasportava in esilio coatto in America).

I primi ricordi personali del papà si riferivano a Velletri dove la famiglia si era trasferita poco prima del 1875 o nel 1875. La nonna vi era direttrice delle scuole normali comunali. Clorinda aveva già quattordici anni;

Luisa undici; Anselmo sette; Roberto quattro. Il primo ricordo del papà era quello della cantina nella nuova vigua che il nonno Antonio aveva comperato a Velletri dopo aver venduto quella di Reggio. Proprio in quell'anno 1875 i quattro fratelli si ammalarono di scarlattina: e di questa malattia il papà si ricordava; che si portò via il piccolo Anselmo. Si trovava a Velletri e frequentava la famiglia, a meno che non vi si fosse aggregato, un nipote del nonno Antonio, Giuseppe Sgro. Era figlio della "zia Candida", sorella del nonno. Più o meno scherzosamente il papà ricordava essere proverbiale in famiglia la cattiveria di questa zia Candida. Senza scherzarsi su invece accennava alle doti negative d'animo e di carattere di Giuseppe Sgro; anzi preferiva non parlare affatto: era stato ed era ancora in quegli anni ufficiale come il nonno, col grado di capitano o di maggiore.

Nel gennaio del 1878, dopo circa tre anni da che la famiglia si era stabilita a Velletri, il nonno Antonio fu colpito da una bronco-polmonite: fu subito deciso il trasporto all'Arcispedale di Santo Spirito, a Roma. Vi fu ricoverato il 10 Gennaio 1878; dopo più di tre mesi di degenza, il 28 Aprile 1878 spirò. Fu sepolto a Roma, al Cimitero del Verano; dove una sua tomba non c'è più perché allo scadere del termine i suoi resti devono essere stati trasferiti nell'ossario o nella fossa comune.

Verso la fine del 1878 si svolsero a Roma i funerali 50<sup>anni</sup> di Vittorio Emanuele II°. Era questo uno dei primi ricordi di infanzia del papà, anche per l'eccellenza dell'avvenimento. Per lo spirito di patriottismo che animava la nonna Giovanna tutta la famiglia, benibini compresi assistè a Roma alle cerimonie. Oltre a Clorinda diciassettenne anche Luisa di quattordici anni e Roberto di sette; li accompagnavano la loro mamma, la zia Barberina, ed il maggiore Sgro. In piazza del Pantheon il piccolo Roberto fu sollevato e fatto aggrappare, perché vedesse qualcosa, all'infornata che correva fra le colonne a rinchiudere il pronao. Al momento dell'ingresso della salma nel tempio ci fu un movimento impetuoso delle folle che pure volevano entrare; il gruppo familiare si disunì; e stentò molto a ricomporsi. Qualche mese dopo la morte del

papà, nel 1957 (e meno di un anno dopo che il papà mi aveva raccontato questo episodio), ero a Roma per lavoro. Ne approfittai per vedere di persona la cancellata: alta forse due metri, era suddivisa in tratti fra una colonna e l'altra, nel piano degli assi della colonna. Nel 1968 in un viaggio a Roma con la mamma (in aereo da Venezia: per una partita di Rugby della squadra del Petrarca in cui giocava Mario) volli mostrare la cancellata alla mamma. La cancellata non c'era più; né c'erano carolini e sostegni; ma nel marmo del pavimento c'erano ancora i solchi ad arco di cerchio che i cancelli, mal sostenuti dai cardini, avevano lasciato.

Ricordi più distinti e precisi il papà conservava del periodo successivo di Avizzano dove la sua famiglia si era trasferita nel 1879. La nonna Giovanna aveva avuto l'incarico di fondare le scuole magistrali; utilizzando i locali dell'antichissimo castello che troneggiava sulla cima di un colle. Era stato edificato dagli Orsini nel 1490; ed era allora intatto. Il terremoto del 1915 ne lasciò in piedi solo un muccone. La nonna emesse alla scuola anche un conitto per le alunne: ne affidò l'amministrazione e la direzione alla zia Barberina, che da sempre amministrava e dirigeva la famiglia Garcea al posto della nonna impegnatissima. Il piccolo Roberto, di sette anni, non sembra frequentasse la scuola pubblica: forse perché il trasferimento ad Avizzano era avvenuto agli inizi del 1879, e quindi a metà anno scolastico; o forse perché la scuola pubblica non era molto efficiente. Fu dunque affidato perché lo istruisse privatamente ad un giovane maestro. Di questo suo primo maestro più di ottant'anni dopo il papà ricordava tutto. A cominciare dal nome da antico Romano: Tito Vespasiani. Era della montagna Aquilana, di Rocca di Mezzo. E a Rocca di Mezzo, dove aveva la casa con i suoi genitori, il giovane maestro ottenne di portarsi con sé durante le vacanze estive il suo allievo: estate del 1879; forse anche dell'anno successivo. Era appassionato delle matine e dei suoi posti, l'animo pieno di poesia. In lunghe passeggiate in montagna si portava dietro il piccolo Roberto comunicandogli i suoi entusiasmi per le bellezze naturali, recitandogli i versi a lui più cari. Quasi ottant'anni dopo (il 10 Ottobre 1957) il papà sul suo letto che era oramai il suo letto di morte ricordava con una lagrima negli occhi quel suo maestro bravissimo e buono, che gli voleva bene, al quale lui si era affezionato. E a memoria disse tutta rigustandola piano

una delle poesie che dalla viva voce di quel maestro aveva espresso, al cospetto della natura: "Passero solitario... alla compagna cantando vai finché non muore il giorno...". Alla malinconia struggente di questi versi il papà fece subito seguire una malinconica venata di umorismo: si era sì affezionato all'allievo il giovane maestro; ma della sorella maggiore dell'allievo si era innamorato. Clorinda aveva allora diciotto anni. Aveva frequentato assieme alla sorella Luisa le scuole normali e magistrali a Roma, in un collegio, mentre la famiglia era prima a Velletri e poi ad Avezzano. A licenza ottenuta era entrata come maestra in una "scuola modello" dell'Istituto di Avezzano diretta dalla nonna Giovanna. Il maestro si era quindi innamorato della giovane collega. La quale però a Tito Vespasiani preferì Bartolomeo Corbi, ingegnere di Avezzano. Si sposarono che Clorinda aveva vent'anni, nel 1881; ed ebbero tre figli: Lina, Cesare, ed Ettore. Nel 1897, quindi a 36 anni e dopo sedici anni di matrimonio, Clorinda morì.

Diciotto anni più tardi, il 13 Gennaio del 1915, Bartolomeo Corbi si era alzato al mattino molto presto; ed era uscito nell'orto o giardino dietro la casa. E lì assistè al crollo della sua casa e di tutte le case di Avezzano per lo spaventoso terremoto. Tutti e tre i suoi figlioli perirono. Con Lina, che si era sposata ed aveva avuto tre figli, morirono il marito e i due figli maggiori. Il nonno Bartolomeo, scavando disperatamente fra le macerie, trovò ancora in vita l'ultimo, che doveva avere soltanto un anno: Renato Bonanno. Il papà ritenne, nel 1957, che questo Renato, cresciuto con i parenti Bonanno (il nonno Bartolomeo Corbi dopo qualche mese dal terremoto morì), fosse a Roma, avvocato. Il marito di Lina era in una impresa di trasporti agricoli di cui era titolare un suo fratello. L'impresa, creata dal loro padre in occasione del trasfuro del Gottardo, lavorava nella zona prosciugata e lavorata del lago di Fucino (quello che era già stato un progetto dell'epoca di Tiberio fu realizzato dai Torlonie che overano avuto il lago del Papa: con la clausola aggiunto del prosciugamento per dare terra all'agricoltura); il papà ricordava il nome dei colli o monti sotto ai quali passò la galleria di drenaggio delle acque del lago.

Il papà non mi disse, evidentemente non lo ricordava, che almeno uno dei figli maschi di Lina, Ettore Corbi, si era sposato: in questi giorni<sup>\*)</sup> Antonio mio fratello ha ricevuto una lettera da una signora Clorinda Corbi che è riuscita a

\*) (Luglio 1980)

farsi viva con lui per avere se possibile qualche notizia della sua nonna di cui portare il nome: Clorinda Garcea. Anche Clorinda Corbi quindi, come Renato Bonanno, sopravvisse barbinetta a tutta la sua famiglia.

In occasione del trasferimento della famiglia da Velletri ad Avezzano la vigna di Velletri fu venduta. Non c'era più il nonno Antonio che alla proprietà di una vigna ci teneva. Con il ricavato della vendita fu data la nonna Giovanna suddiviso fra i figli. La sua parte il papà le dette alla nonna in epoche successive quando ne ebbe bisogno; e a noi suoi figlioli ci lasciò scritto che di moie per una eredità da parte sua non ne avremmo avute!

Ad Avezzano, un anno prima del matrimonio di Corinna, ci fu un altro matrimonio in famiglia: che addò loro certo il papà, ma probabilmente anche le sue sorelle. La nonna Giovanna si risposò con il maggiore Giuseppe Sgro (come sopra ricordato: nipote del nonno Antonio essendo figlio di sua sorella Candida). 1880; quindi la nonna Giovanna aveva trentasette anni; Sgro forse un anno di meno. Nel 1881 nacque una bambina, Cesarina.

Nel 1881, l'anno stesso del matrimonio ad Avezzano della primogenita Clorinda, forse nell'autunno, la nonna Giovanna passò a Bobbio, sempre per i suoi compiti di fondatrice o organizzatrice di scuole normali e magistrali. Oltre alla sorella Barberina si portò a Bobbio i figlioli; che ora erano Luisa, di 17 anni, Roberto di 10, e la piccola Cesarina, di un anno. Pare che Sgro, ufficiale di stanza ad Avezzano, vi sia rimasto. Roberto fu iscritto alla prima ginnasio a Bobbio, anno scolastico 1881-1882. ma una legge consentiva ai figli dei patrioti che si erano distinti nelle campagne del risorgimento di frequentare gratuitamente i corsi del Collegio militare. E un giorno, ricordavo il papà, se ne partì da solo da Bobbio con la corriera a cavalli; a Piacenza prese il treno; scese a Milano e si presentò in Corso Italia alla caserma di San Celso per la visita. È probabile che ciò sia avvenuto nella primavera-estate del 1882; quando il papà aveva poco più di dieci anni. Spesso il papà diceva che se avesse potuto seguire la sua inclinazione avrebbe fatto il medico. Forse questa inclinazione a dieci anni non si era ancora manifestata; comunque a decidere non fu lui. Nella decisione da parte della sua mamma avrà giocato un ruolo importante il patriottismo. Ma nei racconti del papà veniva sempre citato il fatto della retta gratuita. Dovevano essere ben limitati lo stipendio della nonna e la pensione come vedova del nonno (se la perse risposandosi ai figli minori qualora doveva essere rimasto) per giustificare l'importanza della retta gratuita.

Così nell'autunno del 1882 il piccolo Roberto usci di casa, si può dire definitivamente. Vi rientrerà qualche volta in occasione del Natale; e per le vacanze. Prendeva il treno a Roma la mattina. Scendeva a Piacenza che era già notte. Andava a dormire in un albergo vicina alla stazione. Quasi sempre l'indomani mattina una carrozza arrivava da Bobbio per prelevarlo; qualche volta sulla carrozza c'era la sua mamma. Le quale una volta lo trovò che dormiva ancora profondamente nella camera dell'albergo, disteso sul letto vestito delle divise così come era arrivato la sera prima.

Ricordo ben poco dei ricordi del papà sulla sua vita di collegio. Del suo senso del dovere fin da allora e del suo gusto per l'apprendere e il sapere testimoniano quei libri rilegati e ben conservati che il papà si portò dietro nei suoi trasferimenti da ufficiale - fino a collocarli nelle librerie della casa qui a Padova (libri di storia, grammatiche di francese e di tedesco, una Divina Commedia che fu poi la mia Divina Commedia al Ginnasio-Liceo...). Per anni quando noi suoi figli eravamo al Ginnasio i suoi ricordi di latino ci aiutarono nelle difficoltà. Professore di latino mi sembra fosse un sacerdote; che doveva essere anche insegnante di religione. Il corso di religione era naturalmente facoltativo (ed era già molto che in quell'epoca di mangiapretismo si insegnasse la religione in un collegio militare). Ma il papà certamente lo frequentava. Compagno non proprio di corso del papà al Collegio era un allievo del tutto particolare: il piccolo principe di Napoli, futuro Vittorio Emanuele III. Il papà ne ricordava il carattere chiuso e ben poco espansivo fin da allora.

L'Italia era stata fatta; ma non completamente ancora, diceva il papà con una punta di umorismo. Il medico militare del Collegio era un Napoletano; il quale non vedeva di buon occhio i piemontesi. Se un allievo piemontese a torto o a ragione mercantava visita gli veniva comunque prescritto un enorme bicchiere di olio di ricino; con la raccomandazione: "E caga e suda come un Piemontese fesso".

Durante tutto il periodo del Collegio Militare del papà la sua famiglia rimase a Bobbio. Da Bobbio infatti la nonna Giovanna si trasferì all'Aquila nel 1896 o 1897. Questa volta le seguirono soltanto la sorella Berberina e le figlie Cesirina quindicenne. La figlia Luisa infatti a Bobbio si era sposata con Carlo Olmi.